

## Il nuovo partito

# M5S, CONTE TRA DIGITALE E TABÙ

Mauro Calise

**I**nodi che Conte deve sciogliere, per rimettere in corsa i Cinquestelle, sono numerosi e intricati. A suo merito va che ne ha mostrato piena consapevolezza, dettagliando ai militanti e al neo-establishment pentastellato i cambiamenti che occorrerebbero. Sorvolando, però, sul nodo più spinoso, quello della sua elezione. Fino a ieri, il processo era semplice. Grillo dava la benedizione, e gli iscritti su Rousseau l'approvavano.

# M5S, CONTE TRA DIGITALE E TABÙ

**M**a il professore sa che non può ripetere questo schema. Della piattaforma di Casaleggio, ormai, non si fida più nessuno. Non a caso tra i punti programmatici più importanti del nuovo partito c'è proprio un nuovo sistema di partecipazione digitale, non più affidato a una associazione esterna come nell'attuale statuto ma parte integrante della struttura che si vorrebbe rifondare. Un obiettivo doveroso e legittimo, ma che non si realizza in poco tempo. Anche l'investitura di Grillo è un'arma a doppio taglio. L'elevato ha dato prova più volte di cambiare rapidamente parere, e a Conte converrebbe affidarsi a procedure che lo salvaguardino da repentine giravolte. Ma tagliare il cordone ombelicale col carisma che ancora riesce ad accendere la scintilla della base può rivelarsi un salto nel buio.

Il limbo in cui si trova Conte è dover riformare un partito che ha sintetizzato, nel momento di massimo slancio, i due caratteri dominanti della politica contemporanea: personalizzazione e digitale. L'invenzione del partito digitale risale ai Pirati tedeschi, è passata per la vicenda di Podemos – analizzata nel recentissimo saggio di Raffaella Fittipaldi – ma solo coi Cinquestelle è diventata una macchina di consensi capace di conquistare Palazzo Chigi. La chiave dell'exploit è nel dominio assoluto e incontrastato del suo fondatore, Beppe Grillo. Sotto il profilo organizzativo, i Cinquestelle so-

no una riedizione del prototipo berlusconiano del partito personale, con l'innesto della piattaforma Rousseau al posto dell'intelaiatura aziendale di Fininvest e Publitalia che consentì al Cavaliere di dare un'ossatura alla propria creatura. Ora che quel mix di successo si è trasformato in una frittata, quali cocci vanno rimessi insieme e quali gettati alle ortiche?

La strada indicata da Conte ha elementi di novità su cui dovrebbero riflettere anche gli altri partiti. Come l'indicazione che la nuova piattaforma dovrebbe essere aperta al di là della cerchia degli iscritti, raccogliendo idee e nuove forme di partecipazione in rete. O il richiamo alla necessità che il partito si occupi di formazione permanente, un dato che sembrerebbe avvalorare l'enfasi sulla meritocrazia come criterio di valutazione, relegando l'uno vale uno ai cimeli ammuffiti delle origini. Certo, la vera innovazione consisterebbe nel mettere insieme digitale, partecipazione e formazione. Magari accorgendosi che esistono corsi universitari in rete di varie branche della scienza politica, e uno della Federico II raccoglie, sulla piattaforma di Harvard e Mit, oltre sessantamila iscritti. Piuttosto che la passerella di notabili delle solite scuole di partito, sarebbe utile per i militanti studiare – gratis – come cambia il mondo.

Ma la vera prova del nove sarebbe mettere in piedi articolazioni periferiche capaci di selezionare i mi-

gliori, senza perdere la linfa vitale di un rapporto costante con la rete. Finora ci sono riusciti soltanto i democratici Usa. Ma limitatamente alla fase della mobilitazione elettorale in occasione delle presidenziali.

All'opposto, notoriamente, ci sono i democratici italiani. Culturalmente e pervicacemente passatisti. Letta ha fatto un timido accenno alla necessità di cambiare marcia. Ma le correnti si metteranno di traverso, anche e soprattutto a questo sforzo. Il compromesso – finora – vincente è quello operato da Salvini. Che si è tenuto la vecchia struttura territoriale della Lega sviluppando, in parallelo e a totale servizio del capo, la macchina del consenso social. Un compromesso che regge, però, fino a quando regge la popolarità del leader.

Conte dovrebbe riuscire a compiere il miracolo di fondare la legittimazione digitale non sui tweet o le dirette facebook, ma su regolari procedure inclusive, di discussione e partecipazione. Ammesso che ne abbia la visione, non è chiaro se avrà la forza per farlo. E se Grillo glielo lascerà fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

